

L'EUROPA E LA CRISI

Debito in comune, l'offensiva della Spd

● **Tutti e tre i candidati socialdemocratici per le elezioni del 2013 si schierano per misure di condivisione europee** ● **Ma l'opinione pubblica tedesca è ancora contraria a queste ipotesi**

PAOLO SOLDINI

Offensiva della Spd sul fronte della mutualizzazione del debito europeo. Dopo il presidente del partito Sigmar Gabriel e il capogruppo al Bundestag Franz-Walter Steinmeier ieri ha preso posizione a favore di misure di condivisione del debito anche Peer Steinbrück, ex ministro delle Finanze nella *grosse Koalition*. Così tutti e tre i possibili candidati socialdemocratici alla cancelleria per le elezioni dell'autunno 2013 sostengono la necessità che la Repubblica federale accetti di mettere i conti in comune. Pur se a breve termine ciò può voler dire maggiori pesi finanziari per Berlino, sui tempi lunghi è l'unica strada se si vuole evitare che alla fine la crisi dell'euro si abbatta anche sulla Germania, dove produrrebbe effetti devastanti. Steinbrück ammette che le proposte socialdemocratiche sono «controcorrente» perché la maggioranza dei tedeschi è contraria alla mu-

tualizzazione (54% contro il 31% secondo un sondaggio recente) e anche fra l'elettorato della Spd i dubbi prevalgono. «Le nostre proposte avranno vita difficile», ha ammesso ieri Steinbrück, il quale ha aggiunto, però, che anche nello schieramento dei duri e puri sulla linea del rigore i dubbi stanno crescendo: «Presto la cancelliera Merkel si troverà in grosse difficoltà», specialmente se dovrà presentarsi al Bundestag con richieste di maggiori contribuzioni tedesche per tenere nell'euro la Grecia e aiutare la Spagna. Quanto agli insulti che sono venuti dalla Fdp e dalla Csu alla proposta di Gabriel, stigmatizzata come «socialismo dei debiti», l'ex mini-

...
Steinbrück: l'alternativa sarebbe rinazionalizzare l'economia, con grave danno per il nostro export

stro delle Finanze ha fatto notare che da quando esistono i fondi di protezione esiste di fatto una condivisione del debito. «L'Europa - secondo Steinbrück - è di fronte a una alternativa decisiva: o gli Stati cedono più sovranità all'Europa stessa oppure si va a una rinazionalizzazione, che per la Germania, Paese che prospera con le esportazioni, sarebbe un esito fatale». La soluzione dell'Unione politica richiede, ovviamente, tempi abbastanza lunghi. Intanto, nel breve periodo, si può ricorrere a strumenti di emergenza, come l'acquisto di titoli sul mercato secondario da parte della Bce e il risanamento del mondo bancario, con l'istituzione di meccanismi di controllo comuni.

Le proposte di forme di condivisione del debito, dagli eurobond al *Redemption fund* alle licenze bancarie per i fondi di stabilità, sono intimamente legate, nell'ispirazione socialdemocratica, al passaggio all'Unione politica. Una entità federale al di sopra degli stati risolverebbe automaticamente il problema dei controlli da imporre in cambio di eventuali aiuti. Insomma, un balzo in avanti dell'integrazione politica toglierebbe dal tavolo l'oggetto dei contrasti più duri a proposito della strategia anticrisi attuale. Non ci sarebbe bisogno di memorandum e di trojke, per-

ché tutti controllerebbero tutto. Premessa per riprendere il cammino verso l'Unione politica è una modifica della Costituzione tedesca nelle parti che escludono la possibilità di cessioni di sovranità. Per questo Gabriel individua lo strumento del referendum popolare che, pare di capire, piace anche agli altri due possibili candidati socialdemocratici alla cancelleria.

Intanto, l'idea di ricorrere alla consultazione dei cittadini va facendosi strada anche a destra, oltre che a sinistra. I più favorevoli sembrano proprio i protagonisti della fronda che ha tolto alla cancelliera i numeri della «sua» maggioranza. È la prova di come nell'idea del referendum convergono due propositi molto diversi tra loro: quello di chi ritiene che nella consultazione i tedeschi voterebbero in maggioranza per mantenere lo *status quo*, liquidando ogni ipotesi di condivisione del debito, e quello di chi pensa che sarebbe l'occasione buona per convincere i

...
Primi dissensi anche nella maggioranza di centrodestra sul rigore da imporre alla Grecia

cittadini che soltanto l'approfondimento dell'integrazione potrebbe far uscire l'Europa dalla crisi della moneta unica.

L'ESEMPIO GRECO

Nel frattempo c'è da gestire l'emergenza greca. Il ministro degli Esteri Guido Westerwelle, ieri, è tornato agli argomenti ai quali il governo tedesco fa appello da mesi. La Grecia non deve uscire dall'euro, ma il governo di Atene deve attuare «con molta serietà, impegno e affidabilità» le misure indicate da Ue, Fondo monetario e Bce. Non ci può essere una «deflessione sostanziale» dagli accordi sulle riforme. L'uso dell'aggettivo «sostanziale», a voler essere ottimisti, fa pensare che forse il ministro vede qualche possibile margine di rinegoziazione, magari sui tempi con cui rispondere alle richieste della trojka. Westerwelle, comunque, se l'è presa con il ministro bavarese delle Finanze Markus Söder che giorni fa aveva invitato la Repubblica federale a «dare l'esempio» agli altri Paesi in difficoltà con il debito lasciando cadere la Grecia fuori dall'euro. L'idea di usare un Paese come «esempio» per gli altri è una volgare sciocchezza: «Pensate come verrebbe accolta in Germania se qualcuno la proponesse per noi».

BANCHE

Belgio in recessione e si approfondisce il «buco» di Dexia

Il Belgio si scopre più vicino all'epicentro della crisi di ciò che pensava. La scoperta viene direttamente dal governatore della Banca centrale Luc Coene. Il buco di bilancio del gruppo bancario franco-belga Dexia potrebbe avere bisogno di essere ricapitalizzato a breve. «Se le condizioni di mercato non permettono a Dexia di ridurre le perdite, servirà una ricapitalizzazione e anche in tempi stretti», ha dichiarato il governatore in un'intervista sul sito de L'Echo. Il gruppo Dexia, molto esposto con la Grecia, è stato salvato dalla bancarotta dai governi di Francia e Belgio. Non solo. In una seconda tranche dell'intervista pubblicata ieri dallo stesso sito Coene dice che il Belgio ha registrato un Pil negativo (-0,6) per il secondo trimestre consecutivo, quindi non solo è in recessione, ma fornerà anche se di poco il rapporto deficit-Pil al 3%.



Il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schauble. FOTO DI CHRISTOPHE ENA/AP PHOTO

SPAGNA

«No a cure mediche a pagamento per i clandestini»

La crisi morde in Spagna. Mentre il governo di Mariano Rajoy sta studiando la richiesta di sblocco anticipato di una quota degli aiuti ottenuti dall'Ue per ricapitalizzare le banche in dissesto, o meglio soprattutto Bankia che assorbirebbe 23 dei 30 miliardi sbloccabili in tempi rapidi, si prepara a settembre una rivolta delle Regioni contro i tagli concessi da Madrid all'Europa per ottenere gli aiuti. Ieri il governatore delle Canarie, il centrista Paulhino Riviero, ha scritto sul suo blog che non intende chiudere scuole e ospedali per ottemperare al taglio dei finanziamenti chiesto dallo Stato centrale. Riviero è del partito Coalición Canaria alleato al Psoe e chiede un cambio di politica nel governo prima che si crei una «frattura sociale» non più recuperabile. Per lui anche il progetto di far pagare le cure mediche ai migranti clandestini è poco attuabile.

Sì alla Convenzione costituzionale e al referendum europei

L'OPINIONE

PIER VIRGILIO DASTOLI

UN ANNO FA MARIO MONTI - NEL DESCRIVERE LO STATO DI CRISI NEL QUALE VERSAVANO INSIEME ITALIA E EUROPA - aveva preso atto che il governo (Berlusconi), dopo aver rivendicato la propria autonoma capacità di risolvere i problemi del Paese, aveva accettato un «governo tecnico soprannazionale» con sedi sparse fra Bruxelles, Berlino, Francoforte, Londra e New York («Il podestà forestiero» 7.8.2011). Pur riconoscendo la funzione positiva del vincolo esterno dei mercati, Mario Monti poneva l'accento su quattro inconvenienti: scarsa dignità per il Paese, *downgrading* politico, tempo perduto e crescita penalizzata.

Dopo dieci mesi di «governo tecnico nazionale» il Paese ha riacquisito dignità e aumentato il

suo *grading* politico ma ci troviamo oggi come allora di fronte al dilemma fra autonoma capacità del governo a risolvere i problemi del Paese o appello al «podestà forestiero» con tutte le conseguenze che ci sono state ricordate recentemente da Paolo Guerrieri e Tito Boeri. Ce la farà il Paese a risolvere da solo i problemi del debito pubblico, della crescente recessione, di un settore industriale in affanno e di una situazione sociale che è diventata drammatica in vaste zone del Paese (l'ultimo dato negativo è quello riguardante gli immigrati che sono stati per anni una risorsa per l'Italia) o tutti questi problemi potranno trovare una soluzione duratura solo all'interno di un quadro europeo radicalmente diverso da quello attuale? Secondo Oscar Giannino e i suoi duecento seguaci il declino può essere arrestato solo all'interno dei confini nazionali e la sua opinione appare

malauguratamente condivisa dal Corriere della Sera con Galli della Loggia che rivendica con pernacce costanza la rigida difesa della sovranità nazionale e ora anche da Repubblica con Gianni Bulgari che giunge fino a evocare lo spettro della guerra. Anche ammettendo che dignità e credibilità politica siano fatti solo di casa nostra, appare evidente quanto tempo sia stato perduto in attesa che un improbabile miracolo economico potesse produrre una globale crescita «intelligente».

Chi si ricorda del *recovery plan* presentato dalla Commissione nel novembre 2008 all'inizio di una crisi che qualcuno aveva definito transitoria o della strategia Europa 2020, proposta da Barroso nel marzo 2010? Se la crescita era penalizzata nel 2011, essa è lo è ancora di più oggi con segnali di cedimento anche in Germania e in Francia. Che significato può essere

dato del resto a sondaggi che premiano in un Paese «virtuoso» come l'Olanda il partito socialista di sinistra che potrebbe costituire a metà settembre una coalizione con laburisti e verdi e con la parola d'ordine di più crescita e meno rigore? Una maggioranza crescente di economisti anche in Germania ci ricorda da tre anni che il risanamento finanziario è compito dei governi nazionali secondo gli orientamenti definiti dal «podestà forestiero» ma che la crescita è compito dell'Ue per garantire beni comuni a dimensione europea in materia di energia e agricoltura sostenibili, di innovazione e ricerca, di sostegno all'industria manifatturiera e alle piccole e medie imprese, di infrastrutture, di formazione e mobilità dei giovani, di coesione territoriale, di strumenti per la cooperazione internazionale.

Se si vuole che la crescita non sia sempre più penalizzata è necessario

coniugare insieme maggiore soprannazionalità e maggiore solidarietà. Per ora la Germania conservatrice si è limitata a difendere il podestà forestiero senza dargli gli strumenti della solidarietà e molte forze progressiste come i socialisti francesi e ora i socialisti olandesi chiedono più solidarietà ma respingono alla frontiera il podestà forestiero.

Finalmente, il leader Spd Gabriel ha rotto un tabù e ha chiesto insieme sovranazionalità e solidarietà proponendo a una Convenzione costituzionale di iscrivere questo doppio principio nella Legge Fondamentale tedesca e di sottoporre la scelta al giudizio degli elettori. Speriamo che la proposta di Gabriel diventi la parola d'ordine del Pse al congresso di fine settembre con una Convenzione costituente e un referendum europei e che esso prevalga al congresso dei socialisti francesi a Tolosa a fine ottobre.